

Partita la prima squadra del pool anti-Covid

Una donna alla guida: «Entrano gli astronauti»

La dottoressa Giuliana Rapaccioli con l'infermiere Mirko Zardi ha visitato dieci pazienti in provincia, oggi tocca alla città

PIACENZA

● E' partita la prima squadra del pool anti-Covid. La missione è quella di portarne otto sul territorio piacentino, con gradualità. Anche perché dovrebbero arrivare oggi i primi palmari che permettono di effettuare le ecografie toraciche e così individuare le polmoniti interstiziali nei pazienti con sintomi importanti.

E' il medico di famiglia Giuliana Rapaccioli, libera professionista, direttore sanitario del Poliambulatorio Health, che ora è chiuso.

Difficile spostarsi

«Con Mirko Zardi, infermiere che lavora con me, ieri siamo stati in provincia a Lugagnano, Castellarquato, Alseno, Carpaneto, abbiamo visto dieci pazienti» riferisce la dottoressa.

Gli spostamenti fra un paese e l'altro, fra una casa e l'altra rendono difficile poterne fare di più. Del resto anche la primissima squadra partita, quella del dottor Luigi Cavanna, già operativa da alcuni giorni, di media vede una decina di pazienti.

«Tra questi pazienti succedono an-

che cosa curiosissime. Vai, vedi il paziente che ti è stato segnalato - spiega la dottoressa - e per esempio abbiamo trovato una famiglia della quale era stata segnalata la signora, che in realtà stava anche benino. Abbiamo chiesto, sulla scheda anamnestica, con chi viveva, chi era a casa con lei, lei dice: c'è mio marito nell'appartamentino. Hanno diviso la casa in sostanza. Quindi lui viveva da solo. Non sta bene nemmeno lui. Dico: già che siamo qua diamo un'occhiata anche al signore. Non saturava assolutamente, al punto che abbiamo dovuto chiamare il 118».

Grande solitudine

«Quello che abbiamo percepito a parte la paura che la gente ha, soprattutto nelle persone, non solo anziane, ma anche di media età, è una grande solitudine. Questo isolamento in cui la gente vive sta veramente facendo emergere ansie, angosce, paure. La paura è legittima, è sana, ma quando degenera in angoscia non è più sana» dice la dottoressa.

Si cerca comunque di portare una rassicurazione in più, sdrammatiz-

zando: «A volte io scherzo "entrano gli astronauti" perché sembriamo in effetti degli astronauti, con mascherine, casco e i dispositivi di sicurezza, in realtà diventa quasi un momento conviviale, senza potersi toccare, perché loro sono senza maschera, senza protezione. Ma per questi pazienti diventa un momento importante».

Un servizio atteso

C'era attesa per questo servizio a domicilio. «Credo che sia un ottimo servizio, perché veramente rispondiamo a un bisogno, la gente non ha un riferimento. Nonostante teoricamente lo dovrebbe avere. Il medico di base c'è. Ma la gente si sente sola».

Febbre alta

Che situazione hanno dovuto affrontare la dottoressa e il suo infermiere? «Abbiamo trovato gente con febbre alta da tanti giorni». Ci hanno attivato per un signore indiano, il cognato è in rianimazione, intubato. Abbiamo visitato anche la moglie e stava malissimo pure lei. Abbiamo la possibilità di chiamare immediatamente la



Ecco il primo team in partenza per la missione delle visite a casa: «La gente ha ansia e paura



In certi casi è stato necessario attivare il 118, le persone stavano malissimo»

pneumologia per attivare l'ossigeno terapia attraverso Sapio a casa, è un ottimo servizio che può essere dato».

«Noi cerchiamo di contattare in tempo reale il medico di famiglia per capire se il paziente ha patologie pregresse, nel momento di ansia succede che non se lo ricordano, vogliamo capire com'è la situa-

zione. I medici di famiglia rispondono, collaboriamo, ci sentiamo, decidiamo se inserire o meno la terapia antivirale. E' un'esperienza che mi sta dando tanto, anche nella relazione con la gente. Anche se è per un quarto d'ora, venti minuti, si sentono tutelati. E' la cosa più importante che noi possiamo dare». **.red.cro.**